La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine - Anno V - Numero 3 - Dicembre 2006
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

Tra eccellenza e gioventù

Quando mi è stato proposto di diventare direttore responsabile de "La Voce degli Stellliani" di primo acchito sono rimasto perplesso, un po' per ragioni di lavoro visto che ricopro per gran parte del mio tempo il ruolo di capo redattore a Udine Economia, il mensile della Camera di Commercio, un po' perché, vista la mia giovane età, non mi ritenevo all'altezza della situazione e soprattutto all'altezza dei miei predecessori. Ma poi ho ripensato al mio passato di stelliniano, alla mia ex scuola che tanto mi ha dato sotto il profilo umano e professionale. E così ho deciso di sdebitarmi accettando l'invito e iniziando così questa nuova avventura.

La gratitudine per la scelta e la fiducia dimostratami che spero rafforzare mese per mese va al consiglio direttivo dell'associazione. L'obiettivo è quello di perfezionare quanto già è stato positivamente realizzato da chi mi ha preceduto.

Un punto di riferimento: questo vuole essere il periodico "La Voce degli Stelliniani". Un punto di riferimento non solo per chi ha già frequentato questa scuola, vero polo di eccellenza culturale nel panorama non solo udinese ma anche regionale, ma anche per chi suda tuttora tra i banchi. Ai giovani, agli studenti, va il mio primo appello affinché questo periodico non cada nel dimenticatoio ma venga letto anche a scuola, in classe, e perché no, venga discusso. Ecco perché ho cercato di coinvolgere nella scrittura degli articoli anche gli studenti dedicando una pagina a questi aspiranti giornalisti. Un appuntamento questo che rimarrà anche nei prossimi numeri. Come rimarrà la pagina della memoria con l'intenzione di far scrivere ex stelliniani che fanno parte non ancora in maniera attiva dell'associazione. Storie da raccontare che fanno parte del passato e del quotidiano. Storie del domani perché lo Stellini è una fucina di progetti, dal teatro, alla letteratura classica e moderna e perché no, allo sport. E questo grazie ai professori, vera miniera d'oro della cultura nostrana.

Il dott. Davide Vicedomini.

Il giornale di tutti gli amanti della cultura, di tutti gli studiosi, piccoli o grandi che siano: questo vuole essere "La Voce degli Stelliniani". Perché dagli insegnanti agli studenti tutti hanno creato un pezzo di storia all'interno di una scuola che compirà nel 2008 ben duecento anni di storia. E se lo Stellini ha ancora un nome lo deve a questo mix fatto di eccellenza ed eterna gioventù.

Davide Vicedomini
Direttore responsabile

Il Liceo Classico "Jacopo Stellini"

Duecento anni nel cuore del Friuli

La storia della nostra Scuola è lunga e ricca di avvenimenti di rilievo. Le prime notizie riguardanti una scuola a Udine, ad indirizzo letterario, risalgono addirittura alla fine del XIII secolo, tuttavia l'istituzione del *Gymnasium Civitatis Utini* si avrà ufficialmente nel 1679 ad opera dei Padri Barnabiti, che ne ressero le sorti fino al 1808. In quell'anno, infatti, si ebbe la soppressione delle congregazioni ecclesiastiche da parte di Napoleone Bonaparte e la nascita, possiamo dire, della nuova scuola pubblica. Nel 1808 si è avuta, quindi, la prima lezione nel rinato Liceo, intitolato verso la fine del secolo al filosofo friulano Jacopo Stellini (1699-1770), Liceo che ha superato le alterne vicende della Storia della nostra regione, con il passaggio delle amministrazioni francese, austriaca e, infine, italiana. Per ricordare e celebrare come si conviene il raggiungimento di questo significativo traguardo dei due secoli di vita, l'associazione *Gli Stelliniani* intende promuovere, in collaborazione con la Scuola, la raccolta di specifici saggi e la pubblicazione di un volume che illustri la storia dell'Istituto e degli uomini che hanno contribuito a renderlo punto di riferimento fondamentale nel panorama dell'educazione e della cultura del Friuli.

I temi oggetto degli studi e degli articoli che andranno a comporre il volume si organizzeranno in più filoni. Il primo riguarderà la storia dello Stellini, a partire dall'istituzione del Liceo, per seguire poi il panorama dell'educazione in Friuli tra Otto e Novecento, le vicende della Scuola tra le due guerre e nel secondo dopoguerra. Sempre sul Liceo e sul suo ruolo nel contesto socio-politico regionale, si tratteranno temi come i rapporti tra lo Stellini e gli altri istituti di istruzione superiore cittadini e non, le relazioni tra la Scuola e il mondo culturale friulano, le sedi della Scuola, la Biblioteca scolastica con i suoi importanti fondi librari - primo su tutti quello antico dei Barnabiti. Non potranno mancare contributi su Jacopo Stellini, uomo e studioso, sui presidi e i dirigenti del Liceo, sui docenti, sugli stelliniani illustri, sulle persone che hanno contribuito con il loro lavoro a far crescere la Scuola e a farle conquistare la posizione che oggi ha. Un'importante sezione del lavoro deve anche presentare il presente e il futuro del Liceo, discutendo quindi dell'offerta formativa, dei progetti speciali, dei corsi sperimentali, delle prospettive degli studi classici nella nostra regione, delle relazioni con l'Università, delle esperienze maturate in settori come lo spettacolo (i progetti teatrali, il Palio studentesco), la musica (il coro e il gruppo strumentale), la comunicazione (i giornalini scolastici), lo sport. Nel volume saranno inoltre presentati, come da tradizione per questo tipo di lavori, gli elenchi degli allievi che hanno sostenuto, in anni più o meno lontani, l'esame di maturità, con i rispettivi docenti. Preziosa sarà, per assicurare il buon esito dell'iniziativa, la collaborazione della Direzione e della Segreteria della Scuola, come anche il patrocinio e il sostegno economico della Provincia, del Comune, della Fondazione Cassa di Risparmio, o di altri finanziatori privati, per la stampa del volume.

OPERE VARIE
DI
GIACOPO STELLINI
C. R. S.
VOLUME I.
CONTENENTE ORAZIONI ED ALTRI
RAGIONAMENTI.
Virtus unos contiber in omnes.
Propert.
IN PADOVA. MDCCLXXXI.
NELLA STAMPERIA PENADA.
Con Lic. de' Sup.

Jacopo Stellini.

Il progetto si pone un obiettivo senza dubbio ambizioso, come si vede, un progetto che deve raccontare un pezzo della storia del Friuli, è vero, ma anche nostra personale. La stesura dei singoli contributi sarà affidata a ricercatori e specialisti delle singole materie, per la parte storica e istituzionale, ma forse ancora più importanti saranno le memorie, personali e collettive, appartenenti alla Scuola, ai suoi allievi, ai suoi professori. A questo proposito, si invitano calorosamente tutti gli stelliniani, di oggi e di ieri, a condividere le loro esperienze, aggiungendo la loro alla sinfonia di voci che ci proponiamo di realizzare. Per maggiori informazioni sul progetto, ma anche per comunicare da subito la propria disponibilità a collaborare, gli interessati sono pregati di prendere contatto direttamente con me, Federico Vicario, cui è stata affidata la curatela del volume *(federico.vicario@tele2.it)*, o con la prof.ssa Elettra Patti, segretaria della nostra associazione *(segreteria@stelliniani.it)*.

Federico Vicario

Le memorie dello stelliniano Gino Dall'Armi

Quel giorno lontano sul fiume Don

Grazie al nostro socio ed ex stelliniano, gen. Emilio Dall'Armi (classe 1921), possiamo rivisitare una storia che destò all'epoca grande commozione e vide protagonisti il fratello ed il padre. Il fratello, Gino Dall'Armi (1919-2003), studiò anche lui allo Stellini e fu tenente di artiglieria alpina nella campagna di Russia, dove si meritò due medaglie al valor militare. Il padre era il colonnello Aldo Dall'Armi, comandante di un battaglione sullo stesso fronte, quello del Don. La straordinarietà del caso è dovuta al fatto che essi vennero feriti nel corso della medesima azione e furono trasportati all'ospedale da campo di Rossosch, dove il padre morì, con la stessa ambulanza. Era il 30 dicembre 1942.

La vicenda è narrata nei brani che seguono, tratti dalle memorie di Gino Dall'Armi. Il medesimo episodio è stato descritto anche da Giulio Bedeschi in *Centomila gavette di ghiaccio,* dove il cognome veniva mascherato in Dell'Alpe. Abbiamo ricostruito l'accaduto con il montaggio dei due pezzi e ne abbiamo avuto la conferma che nessun documento ha la stessa, eccezionale capacità evocativa di quella che può esprimere - quale che ne sia l'autore - la parola scritta.

* * *

"Ormai sembra un sogno, un breve sogno tumultuoso e confuso (…) Mentre la notte si dissolve, un pacato e tacito stato d'allarme insiste sulle capanne di Jvanowka. Attendiamo col solito sangue freddo e piedi ancora più freddi che il nemico si decida a cozzare. A rompere la pesante e diaccia monotonia dell'attesa. I primi colpi sibilano sulle nostre teste. La katiuscia rovescia le sue dannate sventagliate sulle pattuglie del Cervino, su di noi. Rispondiamo al fuoco con i tre pezzi della Batteria. Il nemico tende ad aggirarci, vuole soffocarci in una stretta. All'imbrunire giunge l'ordine di ripiegamento. Ci restano nove muli inebetiti dal freddo e dalla fame. Senza finimenti. Coperte arrotolate fungono da pettorali: i montanini della 13a sollevano i pezzi, piantano le spalle sotto le code, puntellano i piedi contro la pista e l'anima contro l'impossibile.

Così tutta la notte, mentre la mitraglia crepita per rompere la morsa, mentre intorno a noi fischiano le pallottole cercando a casaccio un bersaglio e le katiuscie, come streghe che trasvolino a cavallo d'una scopa tra fuoco e fiamme, squarciano l'aria gelida. Credo che chi ci avesse visto passare, verso le ultime ore di quella notte, gli sarebbe sembrato di trovarsi al cospetto di una irreale processione di muti, brancolanti fantasmi (…)".

Il Ten. Col. Aldo Dall'Armi con il figlio Gino.

Il Ten. Col. Dall'Armi tra i figli Emilio e Gino.

* * *

[Scrive Bedeschi: - *Dottore!* - chiamò d'un tratto il telefonista - *chiedono di voi all'apparecchio.* - *Qui Serri* - disse il medico accorso al microfono - *cosa c'è?* - Un ufficiale parlava dal Comando del battaglione Gemona schierato a tre chilometri.

- *Senti* - disse con voce angosciata - *il nostro comandante colonnello Dell'Alpe è stato ferito tre minuti fa: una pallottola nell'addome. È gravissimo, moribondo, tentiamo di scendere al fondo valle per portarlo all'ospedale. Alla ventisei avete suo figlio Gino, se è possibile fargli vedere il padre…* - *Dottore* - disse Zoffoli sopraggiungendo - *venite subito, il tenente Dell'Alpe è ferito.* Al braccio di Reitani, Dell'Alpe stava scendendo al rifugio, era costretto a tenere gli occhi chiusi perché aveva tutto il viso inondato di sangue ...].

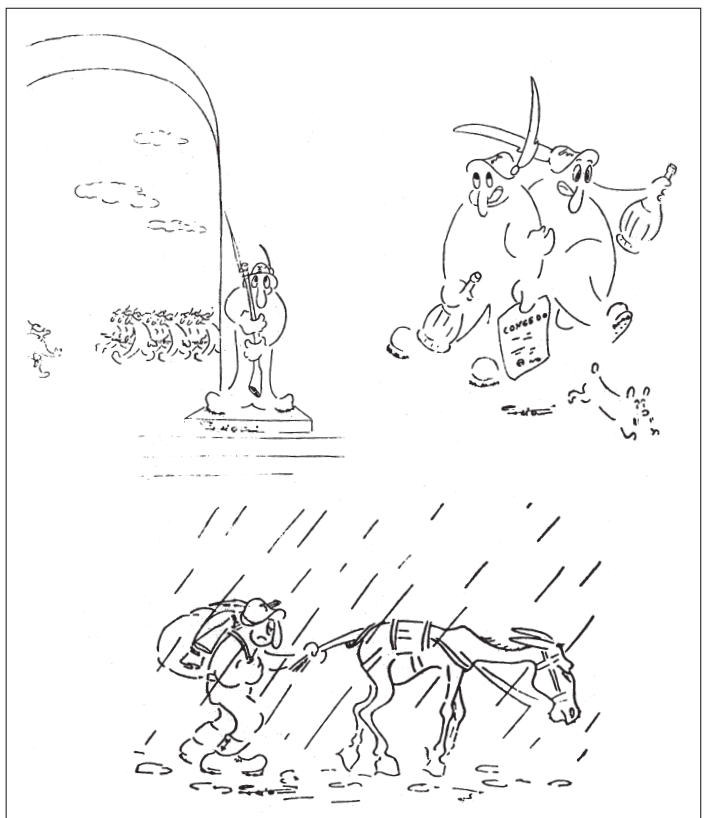
* * *

"Ricordo quell'ambulanza che portava la mia febbre verso Rossosch; ricordo le imprecazioni all'autista per la sua fretta di uscire da quel finimondo di esplosioni; ricordo quel muletto, attaccato ad una slitta, immobile sulla neve in piedi, il muso stroncato da una granata. Ricordo il colonnello che fermò la macchina e mi strinse la mano, forte, senza dir nulla, perché sapeva, come io fingevo a me stesso di non sapere, che dietro la parete della cabina, a un palpito di cuore dal mio spasimo, mio padre era ferito a morte (…).

Ricordo un cappellano dagli occhi lucidi che mi disse qualche cosa che non compresi perché avevo già terribilmente capito. E il gesto inconscio con cui lentamente strappai le bende dalla mia fronte.

Ricordo le croci del cimitero, allineate, la mia mano nel saluto militare e l'orlo d'una fossa che qualcuno andava riempiendo di gelida terra straniera".

A. P.



Disegni di Gino

Il Papa e la "lectio" di Ratisbona

Il Cristianesimo è la religione della ragionevolezza, in quanto coniuga *logos* e fede

Il punto più importante della lezione del Papa è stato "…ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce come amore in nostro favore. Tale amore sorpassa la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero. È però il culto cristiano che concorda con il verbo eterno e con LA NOSTRA RAGIONE". Parole taglienti come lame che identificano Dio e Ragione, identità Totale. Quindi l'Amore è il *logos* che è il quadro anche della nostra ragione. Qui si dividono coloro che criticano il Cristianesimo. Per esempio, Aldo Schiavone, storico e filosofo, fa notare come il Papa tedesco ami un Dio "ellenizzato", cioè il Dio biblico che ha intercettato la razionalità greca di Aristotele e Platone. Per Aristotele, infatti, sia la natura delle cose che l'uomo vivono in ordine, perché si orientano verso Dio che li attira come causa finale. Per questo, secondo lo Stagirita, le cose sono non solo *on ē on,* sostanze fisse, ma anche *aitía,* cioè forze che vanno dove Dio vuole. In modo analogo, l'uomo non è solo *zōon echon logon,* cioè fisso animale razionale, ma *anthrōpos echon logon*, cioè forza che con fede e passione conquista la conoscenza.

All'aristotelismo Alberto Magno e San Tommaso uniscono il concetto di amore divino come creazione in ATTO dell'uomo e della sua libertà. Il Papa ama in modo particolare il tomismo in cui si conciliano fede e ragione: proprio per questo la sua *lectio* è stata oggetto di polemica da parte dei laici. Alcuni di questi, infatti, riconoscono nel Cristianesimo solo l'aspetto evangelico, il suo valore salvifico e sovversivo, l'amore che arriva sino al sacrificio della croce, il Cristo che incontra il TEMPO e la STORIA.

Ma qui c'è la sorpresa, perché i laici dimenticano, ma il teologo Ratzinger non lo dimentica, che il Cristo nella storia e la condanna della violenza hanno un fondamento metafisico ancora più forte nel dogma cristiano della Trinità e non sono solo la scelta opzionale del figlio di un falegname più o meno colto. In fondo anche Paolo Flores d'Arcais, laico convinto, cita ammirato il valore vero del Vangelo e cioè: "Il tuo dire sia *sì, sì* e *no, no,* perché il di più viene dal Maligno". *Aut - aut,* quindi, e non *et - et* tra il diavolo (da *diaballeiu,* dividere) e Dio. Inoltre i laici prediligono il *Credo quia absurdum est* dei primi cristiani, ma la stessa ragione etica di Kant, che i laici parimenti apprezzano, al posto della fede cristiana postula un atto di fede assoluto verso la ragione e la sua libertà. Certo il filosofo Viano sostiene che la fede è un modello non decidibile con la scienza e quindi non razionale; e sottolinea inoltre che il miracolo è una non conoscenza provvisoria, ma il Papa aggiunge che la scienza è relativa e cambia con lo stesso divenire della Storia. La scienza dunque è relativa in quanto parte della STORIA, che invece, secondo Ratzinger, ha un fondamento assoluto. Anche il laico Croce vedeva nella storia ecclesiastica il primo sforzo di percepire nella storia umana il rivelarsi divino del *logos,* cioè lo spirito che unico ha SENSO. Come diceva Simone Weil, invece, i moderni negano che esista il *cibo,* cioè un fondo oggettivo della vita, ma negano pure di *avere fame,* cioè di ricercare con ansia la verità, pur di non voler *sacrum facere,* cioè fare sacra la Storia.

Sarà Dio come l'*eterno forse* di Rabelais, come il *cercare gemendo* di Pascal, come il *pathei mathos* di Eschilo, come il *senso giustiziere della storia* di Vico e degli illuministi? Per tutti Dio è però Reale, pena la fine del *dynaton,* la scelta stessa che fa l'uomo, cioè il mistero di fede per eccellenza.

Norberto Bobbio diceva che il laico e il credente si fermano davanti al mistero, che viene da *mystēs,* da cui deriva però anche *mistica.* Mistica è la passione per la vita che S. Agostino e Croce vedevano come la luce e come il grande cuore, i quali, a loro volta, superano la fredda ragione e alimentano la Fede verso l'Umanità e la sua STORIA.

Daniele Picierno

Benedetto XVI in Baviera.

LE CONFERENZE DEGLI STELLINIANI

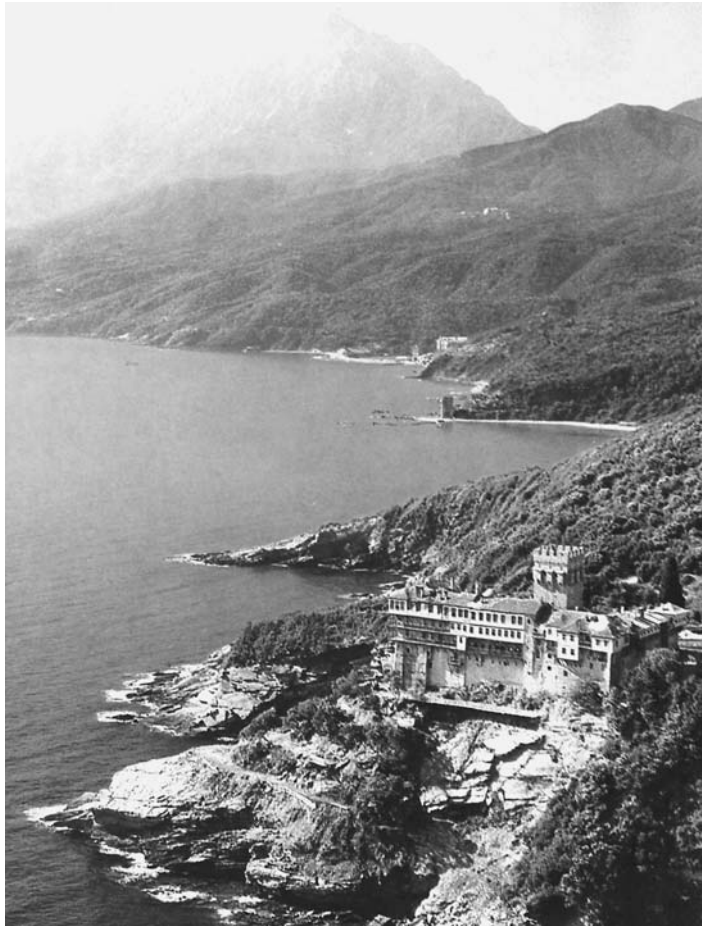
Pellegrinaggio da Aquileia all'Athos

Lungo i sentieri misteriosamente profumati e i lecceti della montagna sacra

Mercoledì 6 dicembre una conversazione di curioso argomento è stata proposta da Alessio Persic, docente di Letteratura Cristiana Antica all'Università Cattolica di Milano e di Patrologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Udine (Facoltà Teologica del Triveneto), già allievo del nostro Ginnasio-Liceo e figlio di un suo insegnante, il prof. Nicolò. Reduce infatti da un soggiorno nella "repubblica monastica" dell'Athos insieme agli amici Giovanni Gardenal, docente allo Stellini, e a Pier Paolo Dorsi, Sovrintendente regionale ai Beni Archivistici, Persic ha letto e commentato alcuni brani di un suo diario dell'appassionante viaggio all'interno della clausura più vasta del mondo - privilegio del sesso maschile - fra un'intatta natura mediterranea costellata d'austeri cenobii fortificati di fondazione altomedievale, popolati da più di tremila monaci di diverse nazionalità ortodosse e scrigno sterminato di arte bizantina, affrescata su pareti di refettori e cupole di chiese, dipinta in icone, cesellata in vasi liturgici, intessuta in paramenti sacri e miniata su codici non ancora tutti esplorati. Espressione emblematica, ai nostri occhi, dell'Oriente greco-cristiano, il "Monte Santo" *(Áyo Óros)* fu tuttavia per secoli baluardo della civiltà occidentale greco-romana ed ebraico-cristiana in seno all'asiatico impero turco-ottomano: e i suoi singolari, persino stravaganti abitanti sembrano tuttora conservarne il polemico e autodifensivo orgoglio, anche se oggi preferibilmente (e paradossalmente) rivolto verso il "cattolicesimo romano", al quale essi, come rinfacciano gli antichi soprusi perpetrati dai crociati latini, quasi fossero cosa recente, così rimproverano i continui cedimenti al moderno "temporalismo e razionalismo secolarizzante".

Attraverso i sentieri misteriosamente profumati dei lecceti primigeni della penisola sacra i nostri tre corregionali katholikí - un po' costretti a penitenza, un po' all'apologia della loro identità nativa - hanno dunque peregrinato a piedi di monastero in monastero per dieci giorni, senza più sapere che cosa fosse il denaro, gratuitamente ospitati e sfamati alle condizioni medesime dei monaci, pur senza sottostare alla disciplina della loro preghiera, che, fin dalle quattro del mattino, li occupa per una decina di ore al giorno, intervallata con il lavoro intellettuale o manuale. Ecco, ad esempio, il racconto - condito di commozione e garbato umorismo - dell'accoglienza nel monastero di *Stavronikíta,* il primo di quelli visitati:

«riceviamo ristoro (...), insieme ai monaci e quattro o cinque altri pellegrini, in un piccolo refettorio al piano superiore, tutto illuminato da finestre anguste, ma azzurre del mare sottostante cinquanta metri più in basso, e affrescato dal famoso Teofane di Creta, nel 1546: non c'è che da ammirare, mentre ascoltiamo la lettura di un brano di S. Simeone il Nuovo Teologo; forse queste parole ardenti, che traduco per dare idea della interiore protensione che informa, storicamente e attualmente, la spiritualità di molti sinceri cercatori di Dio sul *Monte Santo:* "Vieni, luce vera. Vieni, luce eterna. Vieni, nascosto mistero. Vieni, tesoro privo di nome. Vieni, realtà indicibile. Vieni, persona che sfugge alla comprensione dell'uomo. Vieni, perenne esultanza. Vieni, luce che non tramonta. Vieni, vera attesa di ognuno che dev'essere salvato. Vieni, resurrezione dei morti. Vieni, tu che sei potente, che tutto sempre col solo cenno crei, fai mutare e rendere vario. Vieni ...!" [S. SIMEONE IL GIOVANE, *Il libro degli amori divini,* 1]. Consumiamo *dholmádhes, paputsákia, phéta* [impasto di carne e riso involto in cilindretti di foglie di vite fermentate in barile, mezze zucchine ripiene, formaggio bianco di pecora ammorbidito nell'acqua] con pomodori e cipolle sconditi, un uovo sodo e del vino: pasto davvero soddisfacente, anche perché il monaco che ci serviva, alzatisi i confratelli e recitata l'orazione, ci rassicurò a finire con calma; così era procrastinato il momento in cui avremmo imparato a divorare i cetrioli con la buccia, per ingurgitare quasi tutto il cibo necessario in tempo, prima che un colpo secco sul tavolo schioccato dall'igumeno implacabilmente con un martelletto sulla tavola comune non ci costringesse a scattare in piedi ancora masticando l'ultimo boccone - non diversamente, d'altronde, da come era costretto a fare qualcuno dei monaci più vecchi e sdentati ...».



Il monastero di Stavronikita.

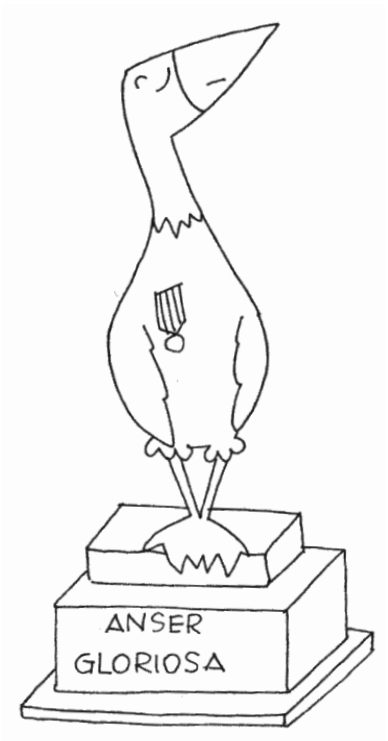
Il tempo riservato alla conversazione non poteva che essere insufficiente a un'illustrazione dettagliata del viaggio e delle problematiche storiche e teologico-spirituali ed ecumeniche in essa coinvolte; tuttavia, la visione conclusiva di un filmato girato artigianalmente dai pellegrini (e clandestinamente! Sull'Athos le riprese con telecamera sono proibite, al pari di molte altre innocenti azioni...), insieme ai relativi commenti *viva voce* di Alessio Persic, ha potuto almeno in parte soddisfare le varie curiosità suscitate dall'antologico resoconto diaristico.

Lidia Forcini

RECENSIONE DEL LIBRO DI RENATO DAMIANI

Il verso alla storia tra rime & cantilene

Un'interpretazione acuta e divertita della storia di Roma



SALSUM SOLACIUM

A minimis
maximum auxilium

Più del fante poté un vile
animale da cortile

Dalla storia di Roma, già materia di studio nell'immaginifica stagione ginnasiale, Renato Damiani, con il disincanto degli anni, trae ora lo spunto per riflettere e ironizzare su una condizione umana colorita e pittoresca ma anche dolorosa e drammatica e comunque incredibilmente immutata dopo 2000 anni di progresso.

Il primo motivo del libro *Il verso alla storia tra rime & cantilene* è dunque l'ironia, che prende a pretesto la storia di Roma. Naturalmente non la materia storica degli addetti ai lavori, bensì la reminiscenza scolastica che giace in fondo al più comune bagaglio culturale. Quella che, dopo l'esaltante elaborazione adolescenziale si sedimenta nella memoria dell'adulto come paradigma dell'immutabile condizione umana. Quindi quella percezione della storia, che, mutando con le stagioni della vita, alla fine scopre la normalità dietro le maschere dei grandi personaggi, rendendoli straordinariamente attuali. Allora se lo strumento è la storia antica, l'oggetto è l'uomo di sempre.

Il secondo motivo è la metrica, il ritmo e la rima, i quali tutti assieme danno luogo ad un genere affatto originale che l'autore chiama cantilena. Non che la cantilena sia un vero genere letterario, ma per l'autore essa vanta un'antica nobiltà, anche se ormai decaduta. Infatti cantilena deriva da *cantus,* che in latino vuol dire canto, ma anche poesia, proprio perché la poesia era cantata e scandita secondo quella metrica di ginnasiale memoria. E tutto ciò senza la presunzione di confrontare questa moderna cantilena con quel *cantus,* perché non a tutti è lecito *parva componere magnis.* Quindi l'opzione metrica non poteva che privilegiare dei versi leggeri e veloci, come il senario, il settenario e l'ottonario, il cui effetto è quello di una lettura sonora, scorrevole e gustosa.

Naturalmente il verso richiede essenzialità e sintesi, da qui infatti la sua efficacia, che però talvolta si ottiene a scapito di una agevole comprensione delle cose narrate. Un problema che l'autore ha risolto affiancando di volta in volta ai versi un testo in prosa, non tuttavia didattico, né pedante, tanto che spesso risulta altrettanto gustoso della parte in versi.

Ogni componimento è inoltre dotato di una pungente sentenza, chiamata *salsum solacium,* proposta in latino e poi voltata in italiano. Si tratta di un angolino defilato dal quale l'autore osserva e commenta le vicende dell'infinita commedia umana. Ma lo fa riflettendo e sorridendo senza alcuna tentazione censoria o moraleggiante, convinto che "Contro il vizio la morale / può far male più del male".

Da ultimo, ma tutt'altro che secondario per originalità e capacità interpretativa, va ricordato il commento illustrato che accompagna ogni episodio. Si tratta dei disegni realizzati con segno esile e leggero dalla figlia dell'autore Elisabetta. Quindi, come è stato efficacemente osservato, *filia pinxit quod pater scripsit.*

Ambra Accordi

Un progetto per Raffaella

Prosegue anche nel 2007 il *Progetto Batticaloa* a sostegno del *Raffaella Piva Fund*

A un anno di distanza, siamo lieti di poter fornire notizie più precise sui ragazzi adottati dagli studenti e dai docenti dello Stellini che, fautrice la nostra associazione, si sono impegnati in una straordinaria gara di solidarietà. Come si vede dalle fotografie, si tratta di splendidi adolescenti dallo sguardo triste e fiducioso al tempo stesso, frutto di un'esperienza dolorosa della vita, ma anche

Thavananthan.

di una nuova speranza. Essi vivono ospiti di una delle sei case famiglia (le cosiddette *case dei pesci che cantano),* seguiti con grande affetto e competenza da Padre Paul Satkunanayagam e dal signor Maxi, suo valido collaboratore. Orfani di uno o di entrambi i genitori, non hanno alcun familiare che possa prendersi cura di loro, date le difficili condizioni in cui versa lo Sri Lanka, da lungo tempo martoriato dalla sanguinosa guerra etnica e colpito inoltre dallo tsunami nel 2005. Di religione hindu, Thavananthan (20 anni), Thipakaran (19), Mohanarasa (17), Jeyamathan (17) e Mekaran (14), frequentano il *Methodist Central College:* hanno obiettivi diversi (chi si prefigge di fare l'insegnante, chi il meccanico, l'ingegnere o il bancario), ma sono tutti egualmente determinati ad andare avanti, sia pur tra le mille difficoltà della loro condizione, grazie all'aiuto di padre Paul, a sua volta sorretto nella sua opera umanitaria dal *Raffaella Piva Fund* e, in una qualche misura, anche dalla nostra associazione. A questo proposito si osserva che, se fino a oggi le adozioni a distanza effettuate nelle tre Venezie sono poco più di 90, come scrive Alessandro Pasetti nel suo ultimo comunicato, il Liceo non può che essere orgoglioso dei risultati raggiunti.

Intanto è iniziata allo Stellini la nuova raccolta di denaro per provvedere alle necessità dei cinque ragazzi anche nel 2007, con la speranza che si riesca a superare la somma realizzata lo scorso anno (€ 1.380).

Jeyamathan.

Mekaran.

Nel sottolineare che i soci fondatori del *Raffaella Piva Fund* seguono direttamente la realizzazione dei progetti, rendendosi pubblicamente garanti della destinazione dei fondi raccolti, invitiamo gli "Stelliniani" a onorare ancora l'impegno assunto dalla nostra associazione con il ***Progetto Batticaloa.***

Elettra Patti

Mohanarasa.

Thipakaran.

La Lettera

Cari amici, come molti di voi sapranno, sebbene se ne parli poco, in Sri Lanka la guerra civile divampa nuovamente: attentati a Colombo, vere azioni belliche nel Nord e nell'Est, ormai abbandonati dalla cooperazione internazionale per la situazione di pericolo.

- *Da* ***Batticaloa,*** *il nostro Father Paul Satkunanayagam, missionario e psicologo, ci scrive asciuttamente di morti e feriti, di un costante senso di pericolo, e ci ringrazia per l'aiuto che forniamo: le* ***adozioni a distanza sono ormai oltre 90*** *(su 150 bambini e ragazzi di ambo i sessi); il finanziamento della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige ci ha consentito di costruire 3 pozzi nelle case che ne erano sprovviste, e il Comune di Padova si è impegnato per l'acquisto di arredi per le case dei bambini e attrezzature tecniche per la formazione professionale (elettricisti, meccanici, fabbri) degli* ***ex-bambini soldato.*** *Con un impegno più limitato nel tempo - da uno a tre anni - e quote pari a quelle dei bambini che seguono regolari corsi scolastici (euro 276,00 annui, divisibili in quote mensili, trimestrali o semestrali), è possibile aiutare questi ragazzi sfortunati, sottratti alle loro famiglie e all'infanzia, a reinserirsi nella società che altrimenti li teme e li emargina. Chi ha sottoscritto adozioni a distanza ha appena ricevuto informazioni sui bambini e le loro attività.*
- *Da Walasgala, presso* ***Tangalle,*** *abbiamo notizia che la* ***Raffaella Piva Special School*** *per bambini disabili (affidata a Navajeevana, nostro partner locale con ventennale esperienza in questo settore) è ormai quasi completata, ma senza arredi, senza ventilatori nel clima tropicale, senza un giardino né una recinzione. Facciamo appello alla vostra generosità: il costante incremento dei prezzi ha fatto sì che il finanziamento della Provincia di Udine si sia esaurito ben prima della fine dei lavori. Il nostro traguardo è* ***raccogliere altri 10.000 euro*** *per poter garantire la piena funzionalità e la migliore conservazione dell'edificio.*
- *Il* ***Consorzio Etimos*** *(Banca Etica), di cui siamo soci, impegnato in Sri Lanka nella rivitalizzazione del microcredito locale su invito della Protezione Civile, sta avviando promettenti contatti in altri Paesi dell'area, dalla Cambogia alle Filippine, e ci propone di sostenere piccole istituzioni di microcredito con la creazione di fondi di garanzia.*

Come sempre, ogni somma versata al RAFFAELLA PIVA FUND dà diritto ai benefici fiscali, ed è pertanto opportuno conservare le ricevute per la dichiarazione dei redditi

Siamo grati a quanti ci hanno finora sostenuti in questi venti mesi, e ricordiamo a chi dispone di indirizzo e-mail che, comunicandocelo (mrpr@katamail.com), *ci aiuterà a snellire il lavoro e a contenere le spese a favore delle attività in Sri Lanka e nel Sud-Est asiatico.*

Alessandro Pasetti Medin
presidente RAFFAELLA PIVA FUND

I versamenti vanno fatti sul
c. c. p. n. 62240064 - **ABI 07601, CAB 01800**
intestato a RAFFAELLA PIVA FUND
Sede: via A. da Trento 15, 38100 TRENTO
specificando nella causale del versamento quale attività si intenda supportare.
Per informazioni:
pasettimedin@libero.it (Veneto)
mrpr@katamail.com (Friuli Venezia Giulia)

Quote annuali associative (Raffaella Piva Fund)
socio ordinario: 50 euro
socio sostenitore: 100 euro

Quote per l'adozione a distanza e il recupero dei bambini-soldato
mensile: 23 euro
trimestrale: 69,00 euro
annuale: 276 euro

Microcredito per le vedove dello tsunami
da 40 a 200 euro "una tantum".

La sgualdrina timorata

A conclusione del Progetto "Diritto e Giustizia", edizione 2006, il gruppo teatrale "Gli Stelliniani" sta preparando l'allestimento del dramma di Jean-Paul Sartre *La sgualdrina timorata.* Il progetto, che vede la collaborazione del Liceo "Jacopo Stellini" e dell'Associazione dei Giuristi Cattolici di Udine e Gorizia, ha già visto realizzate le fasi precedenti: un seminario di studi su "I diritti indisponibili", il concorso regionale di filosofia "Premio Sergio Sarti", nonché il corso di approfondimento tenuto dai docenti dello Stellini e rivolto agli studenti interni iscritti al concorso. La rappresentazione deve essere di regola in sintonia con le tematiche indicate dal progetto, come lo è stato lo spettacolo allestito lo scorso anno, quando si elaborò una trascrizione teatrale dell'opera manzoniana *Storia della colonna infame,* rivista alla luce delle *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri e di un testo drammaturgico sul medesimo tema di Dino Buzzati.

La scelta quest'anno si è orientata verso *La sgualdrina timorata,* l'atto unico in due

Cecilia Menossi, una degli interpreti de "La colonna infame".

quadri che Sartre pubblicò e fece rappresentare nel 1946, ottenendo in Francia un successo modesto, ma pieno riconoscimento negli Stati Uniti. Il testo è piaciuto molto anche ai più giovani del gruppo, sebbene presenti aspetti e componenti che destano alcune perplessità. Per prima cosa la scrittura di Sartre non consente di ricorrere a stilizzazioni con cui facilitare la recitazione di attori dilettanti, se non addirittura alla loro prima esperienza teatrale. In secondo luogo, se Shakespeare recitato da studenti consente risultati soddisfacenti per l'efficacia del suo meccanismo teatrale che funziona in ogni caso, Sartre affidato a filodrammatici potrebbe risolversi in un fiasco. *Gli Stelliniani* hanno deciso tuttavia di correre il rischio.

Quello che ha destato entusiasmo per il testo sartriano è il suo apparente anacronismo. La *pièce,* ambientata negli Stati Uniti, narra di una prostituta appena giunta dal Nord in una cittadina del Sud. In treno ha visto un bianco ubriaco uccidere un nero e un altro nero fuggire per salvarsi. Politici, poliziotti e rampolli della classe dirigente le chiedono di dichiarare che il nero è stato ucciso perché tentava di violentarla. Dapprima la giovane rifiuta di mentire, ma poi, ingannata dalle false promesse e dalla speranza di cambiare vita, si rende complice della repressione razzista. È bastato ipotizzare un' Italia federale divisa in due Stati, quello del Nord e quello del Sud, e ambientare la vicenda in un'immaginaria città del primo, ossia uno stato autonomo, in cui siano diffusi razzismo e ogni altra forma di pregiudizio; è bastato sostituire il nero con un extracomunitario, per la precisione un albanese, e il testo è sembrato non solo premonitore di ciò che potrebbe accadere nel nostro paese, ma addirittura scritto appositamente per stigmatizzare certi comportamenti o certa mentalità non assenti nel nostro Nord Italia.

Gianni Cianchi

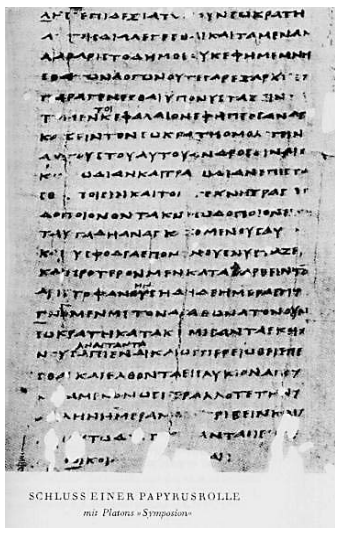
I CONTRIBUTI DEI GIOVANI STELLINIANI

Il progetto Pegaso

Al di là delle conoscenze specifiche… grazie alle abilità e alle competenze acquisite

Alla fine di ottobre l'Università di Udine ha realizzato in collaborazione con il Liceo Stellini il progetto *Pegaso.* Questo si proponeva di affiancare alle lezioni introduttive un vero e proprio concorso a squadre di filologia classica, che avrebbe impegnato gli studenti dei licei classici del Friuli nella decifrazione di un papiro del 200 d. C. La partecipazione era aperta a tutti gli interessati che fossero forniti di una solida preparazione e tra gli oltre 130 studenti che hanno accolto l'invito (provenienti oltre che dal nostro Liceo anche da quelli di Gorizia, Cividale del Friuli e Pordenone) c'eravamo anche noi, decise a non perdere un'occasione così bella per calarci appieno nell'ambiente universitario, a noi ancora completamente sconosciuto.

Pegaso, mitico cavallo alato.



Papiro del "Simposio" di Platone.

Dobbiamo forse ammettere che la nostra disposizione d'animo era poco "fiduciosa", quando nelle aule di Palazzo Antonimi ci siamo accinte ad assistere alle lezioni: pensavamo con una certa prevenzione a queste due giornate come a qualcosa di circoscritto entro limiti puramente didattici: certo era giusto considerare anche questo aspetto… ma quanto superficiali siamo state! Col passare delle ore, infatti, questa esperienza è diventata per noi esaltante, una vera e propria sfida intellettuale e, quindi, motivo di impegno e approfondimento.

Riuniti in vari gruppi intorno a un papiro del *Simposio* platonico, ci siamo aiutati e sostenuti, in qualche caso pur senza conoscerci, confrontando opinioni e informazioni, intestardendoci sui punti più ostici sempre disposti tuttavia a ricominciare da capo, qualora la soluzione proposta non avesse retto alla prova, integrando le lacune, trasformandoci insomma, sebbene per poche ore, in veri filologi.

Abbiamo così rivalutato l'attività di questo tipo di studioso, troppo spesso messa da noi studenti in secondo piano, attività che possiamo riassumere in poche parole: ipotesi e verifica, intuizione e collaborazione. Eterna e assoluta ipotesi sarà sempre la ricostruzione dei testi antichi, un continuo smontare e mettere in dubbio lettere, parole, frasi, ma anche regole che nelle nostre grammatiche ci vengono date come certezze assolute. Perché è stato questo il bello del progetto: l'atteggiamento quasi socratico degli insegnanti che riconoscevano di non sapere tutto e si mettevano con noi a ragionare, interpretare, analizzare e ricercare. Ricercare dappertutto indizi per questa nostra infinita indagine e scoprire così che gli archeologi trovano talvolta i papiri nei posti più disparati: all'interno delle giare, sotto i pavimenti delle case, tra le mummie nei sarcofagi, nelle ville sotterranee e talvolta perfino nei mucchi d'immondizia di 4000 anni fa.

Infine non possiamo trascurare l'aspetto prettamente competitivo di questa iniziativa che si è conclusa con la piccola grande vittoria del nostro gruppo, i "Grammatici Alessandrini", il quale grazie al lavoro di squadra si è aggiudicato il primo posto, suscitando tra chi questo successo non se lo aspettava, un certo stupore. Il nostro scetticismo iniziale ha lasciato posto ad una grande soddisfazione che ci ha pienamente ripagato della fatica e dell'impegno riposti in questo progetto. Tirando le somme ricordiamo queste giornate con molto piacere non solo dal punto di vista culturale, ma anche come momento d'incontro e confronto tra i ragazzi della nostra età che, al di là delle conoscenze specifiche in greco o in qualsivoglia altra disciplina, hanno dimostrato di poter dare molto grazie alle abilità e alle competenze acquisite in questi anni di studi classici, nonché alla freschezza e all'entusiasmo.

Federica Bertolutti e Doriana Licusati

Orienteering: the sport for the thinking runner

Lo sport per il corridore pensante: lo slogan dice già molto, ma non tutto. È uno sport praticato per riscoprire il contatto con la natura e conoscere meglio, attraverso percorsi sempre nuovi e interessanti, il proprio territorio, ma anche altre zone vicine o lontane del mondo; è uno sport che induce, attraverso la dimensione individuale e contemplativa, alla riscoperta di se stesso e delle proprie capacità, ma anche a incontrarsi, confrontarsi e divertirsi con centinaia di altri orientisti venuti da ogni dove.

Ma cos'è questo *orienteering?* Prendete un gruppo di volenterosi e lanciateli in un bosco, a distanza di uno o due minuti l'uno dall'altro, con in mano una bussola, uno *sport-ident* e una cartina topografica scala 1:10/15000. Interpretando la complessa simbologia di quest'ultima, che è internazionale e distingue, attraverso i colori e le curve di livello, i vari tipi di vegetazione e forma del terreno, segnalando persino i sassi, le buche e i singoli alberi, i partecipanti dovranno *orientarsi* e contemporaneamente individuare correndo la strada più breve per raggiungere il traguardo attraverso una serie di punti di controllo, detti *lanterne* e anch'essi segnati sulla carta, sui quali registrare il loro passaggio tramite appunto lo sport-ident (una sorta di chip o testimone elettronico legato al dito). La vittoria e il premio, consistente nella nostra zona in una bottiglia di vino buono oppure in una forma di formaggio pregiato, va a chi completa il percorso nel minor tempo possibile. Ma, sebbene per battere gli avversari i partecipanti debbano fare affidamento, oltre che sulle abilità orientistiche, anche sulla resistenza fisica, in questa pazza gara *full immersion* nella natura sarebbe scriteriato puntare tutto sulla corsa, in quanto ci si perderebbe irrimediabilmente. Comunque sia, quello che rende particolarmente interessante la pratica dell'*orienteering* è proprio il circuito di gara che, progettato sempre in splendidi scenari collinari o montani, conduce l'orientista attraverso un paesaggio incredibilmente variegato costituito, con un continuo cambio di vegetazione, da prati, campi coltivati, boschetti, torrenti, sasseti e altro ancora.

Due orientisti durante una gara.

Nato nelle fredde regioni scandinave, come espressione della necessità di spostarsi nelle vaste regioni boscose, l'orienteering è ora divenuto lo sport nazionale in vari stati del Nord Europa, tra i quali la Svezia e la Finlandia.

Giunto attraverso il Trentino, si è rapidamente diffuso anche in Italia, dove, regolato dalla federazione italiana, la FISO, conta ormai più di cento tra grandi e piccole società.

Ma da noi sta avendo grande fortuna soprattutto nel settore scolastico, dal momento che è proposto da moltissimi professori di educazione fisica come efficace esercizio psichico e fisico per i giovani.

Giacomo Crucil

RECENSIONE DEL FILM DI KEN LOACH

Il vento che accarezza l'erba

"È facile sapere contro chi si combatte, più difficile è sapere per che cosa". Questa frase, pronunciata dal protagonista, racchiude il processo di maturazione attraverso il quale il giovane rivoluzionario Damien prende coscienza dei veri valori della vita.

"Il vento che accarezza l'erba" di Ken Loach, vincitore della palma d'oro all'ultimo festival di Cannes, tratta l'adesione dell'irlandese Damien *(Cillian Murphy)* alla rivolta armata del 1920 contro gli Inglesi, assieme al fratello Teddy *(Padraic Delaney),* inizialmente il più determinato, e le difficili situazioni che si trova a dover affrontare e che più volte lo portano a domandarsi se esistano ideali per cui valga la pena di combattere e uccidere.

La guerriglia procede senza esclusione di colpi da ambo le parti finché il governo inglese propone un compromesso, che costringe i rivoluzionari a decidere se accontentarsi delle conquiste già ottenute nella speranza di migliorare in seguito le proprie condizioni, o continuare la rivolta per il raggiungimento della completa indipendenza, scelta questa foriera di nuovi dolori e morte. La frattura che si crea all'interno del movimento rivoluzionario si ripercuoterà anche sui due fratelli: Teddy accetterà il trattato ed entrerà nel corpo di polizia, mentre Damien continuerà la lotta, ormai non più solo contro gli Inglesi, ma anche contro il proprio popolo.

Durante un assalto, il protagonista viene catturato e posto davanti al dilemma se tradire i compagni o essere giustiziato. Convinto di combattere per una causa giusta, sceglie la morte che giungerà per mano di un plotone di esecuzione, comandato dallo stesso fratello. Impossibile descrivere la potenza drammatica della sequenza, lo "sguardo emozionato" della stessa telecamera, cosicché per lo spettatore diventa impossibile mantenere il distacco nei confronti della vicenda: egli è talmente coinvolto che fino all'ultimo istante spera nel colpo di scena.

La soluzione di mettere i due fratelli l'uno contro l'altro conclude brillantemente il percorso del film, che rischiava, visto l'argomento, di cadere nella retorica rivoluzionaria e nel sentimentalismo più vieto, dipingendo da una parte l'eroe senza macchia e senza paura che combatte per la patria, dall'altra l'irlandese che si vende all'oppressore; i rivoluzionari nel film, anzi, spesso e volentieri si comportano come gli inglesi, secondo la facile e pericolosa logica per cui il fine giustifica i mezzi. Ken Loach dimostra per questo di essere un grande maestro soprattutto nella sua capacità di non prendere una posizione definita nell'etichettare come "bianco e nero" il comportamento delle due parti; analizza invece, aderendo con partecipazione emotiva, le motivazioni di entrambe, lasciando il giudizio allo spettatore che, pur sentendosi fortemente commosso dal sacrificio di Damien, si ritrova, anche molto tempo dopo lo scorrimento dei titoli di coda, a porsi l'interrogativo su quale sia la strada giusta.

I fratelli Damien e Teddy, protagonisti del film.

Valeria Gholizadeh

LA MEMORIA

Quando lo sport allo Stellini era un "gradito"…pellegrinaggio

La mattina andavamo in palestra

Attesa da tempo, la nuova palestra dello Stellini è in fase di avanzata costruzione e dovrebbe venire ultimata nel corso del prossimo anno. Sorgerà accanto all'attuale, in quell'antica terra di nessuno compresa fra la vecchia palestra, il lato meridionale del convitto delle Grazie e la facoltà di Economia. Nella storia bicentenaria del Liceo, questo sarà un evento. I luoghi dedicati alla ginnastica sono sempre stati piuttosto ridotti e - volendosi riservare a ragazzi e ragazze spazi accoglienti ma rigorosamente separati - le due ore settimanali di educazione fisica non potevano che iniziare con un pellegrinaggio: quello necessario affinché gli allievi o, più di frequente, le allieve trovassero ospitalità in altre palestre cittadine.

La situazione era ben nota, fra gli altri, ai ginnasiali degli anni settanta ed ottanta, le cui trasferte cominciavano dalle lontane sedi di via Planis e via Cicogna: gli uni (i ragazzi) per andare nella palestrina attuale, le altre (le ragazze) per raggiungere quella assai più elegante di via Scrosoppi, più tardi demolita. Quelle processioni mattutine - e quei lentissimi rientri, che tanto indispettivano i docenti dell'ora successiva - rappresentavano, comunque, una salutare variazione e divennero una gradita abitudine. La possibilità di uscire dai confini della scuola per sciogliersi lungo le vie della città costituiva una piacevole avventura e non c'è chi non ricorda quanto fosse emozionante - arrivando da via Planis - avvistare di lontano la grande piazza e fare un giro più largo, dentro l'ellisse dei platani, quando il giardino era affollato di giostre per la fiera di Santa Caterina.

Passati al Liceo e trasferiti, alcuni, nelle aule di via Tomadini (ora occupate dall'Università), altri, nella sede centrale, le ragazze continuarono ad andare in via Scrosoppi, mentre i loro compagni quasi si dispiacquero che la palestra, adesso, si fosse avvicinata. Non sapevano, invece, che vi poteva essere qualcosa di ancora più intrigante della traversata cittadina e che il fascino delle giostre a novembre, o il sussurro della roggia ad aprile, erano nulla a confronto della bellezza di un prato - quello dei giardini di via Cairoli - dove la lezione di ginnastica si sarebbe risolta, semplicemente, in una partita di calcio.

In verità, la dimensione del gioco ci apparteneva sin dalla quarta Ginnasio, allorché, durante le ore di educazione fisica, tradivamo il latino ed il greco con sostituti dotati di non minore appeal, quali la pallacanestro, la pallavolo e la "palla a schiaffo". Nulla, peraltro, ci avrebbe appassionato di più che uscire dallo spogliatoio, girare l'angolo ed entrare in quel piccolo eden - non ancora profanato dagli imbrattatori - dove il campo di gara era un rettangolo d'erba oppure, se aveva piovuto, la pista in cemento del pattinaggio. Ad essere onesti, quelle innocenti evasioni erano consentite anche dal fatto che il nostro insegnante d'allora, il prof. Guido Ferro, avesse l'incarico di vicepreside e fosse perciò distratto da occupazioni più importanti. A noi piace credere, tuttavia, che il professor Ferro - persona di rara saggezza e simpatia, con ottimi trascorsi di ala sinistra - immaginasse tutto e lasciasse fare, raccomandando soltanto al buon Gozzi (lo storico custode della palestra) di controllare che i ragazzi rientrati fossero dello stesso numero di quelli che erano usciti…

Le due palestre dello Stellini: quella "storica" e la nuova in costruzione.

Questa era la musica in quegli anni e questa, probabilmente, è rimasta in seguito. Non per questo dovranno invidiarci gli studenti di domani, i quali, grazie alla nuova struttura, potranno eccellere anche là dove gli stelliniani preferivano, per ... discrezione, non emergere, e cioè nella pratica sportiva.

Quanto alla vecchia palestra, ci auguriamo di poterne trattare in un'altra puntata. O forse - se è vero, come è vero, che si usa parlare soprattutto delle cose perdute - ci dovremmo piuttosto augurare, per lei e per noi, di non essere costretti a parlarne mai.

Andrea Purinan

L'enigma del coro: alla ricerca dei nomi perduti

I *cercatori di tracce* di sofoclea memoria non debbono aver fatto maggiore fatica: questa la mia riflessione alla conclusione della laboriosa indagine che ha risolto almeno in parte il caso del coro misterioso. Ma come è cominciato tutto?

Apprendo da Pier Giovanni Moro, padre di un mio aluuno, che negli anni Settanta, quando anche lui frequentava lo Stellini, faceva parte del coro. Affamata di notizie sulla storia del Liceo, non mi lascio sfuggire la ghiotta occasione, tanto più che in quegli anni, vivendo lontano da Udine, non avevo contatti con la Scuola. Gli chiedo dunque di fornirmi quante notizie può, magari documentate. E lui mi procura una bella fotografia scattata sulle scale della palestra di via Scrosoppi, all'epoca utilizzata anche dallo Stellini. "Mi pare - commenta - che sia stata fatta subito dopo l'esecuzione del 23 dicembre 1976, ma non ne sono sicuro; conosco inoltre il nome solo di alcuni coristi". Inizia poi il suo racconto: "Entrai nel coro nell'ottobre del 1975, quando era già attivo da qualche anno e io frequentavo la I liceo. Ne era direttore e anima il compianto don Gilberto Pressacco, che allora insegnava religione nel liceo. Il coro, a voci miste, era composto da una ventina di studenti, ma vi faceva parte anche la prof. Grasso e, saltuariamente, qualche altro docente. Molti di noi suonavamo uno strumento e alcune ragazze cantavano anche nel coro "Candotti" di Codroipo, di cui era direttore lo stesso don Gilberto […] Anche se in prossimità delle esecuzioni le prove si intensificavano, normalmente ci incontravamo una volta alla settimana, la quinta ora del sabato. L'orario comunque era approssimativo, da quando arrivava il prof. Pressacco, sempre in ritardo, fino a quando dovevamo "scappare" noi per prendere la corriera […] Il repertorio non era molto vasto, ma alcuni brani erano piuttosto impegnativi: *Signore delle cime* (De Marzi); *Give me Jesus* (Hairston-Wilson); *Fischia il vento* (popolare); *La manza mia* (Azzaiolo); *O occhi, manza mia e Matona mia cara* (Di Lasso); *Super flumina* (Palestrina); *Jo us doi la buine sere* (popolare); *Stelutis alpinis* (Zardini) […] Anche grazie a quella consuetudine e all'entusiasmo trasmessomi da don Gilberto, decisi poi di dedicarmi alla musica professionalmente. Mi ha fatto piacere leggere sul sito dello Stellini che della sua orchestra fanno parte anche alcuni studenti ai quali avevo io le prime lezioni di violino, quando insegnavo, chiamato proprio da don Gilberto, alla scuola di Musica di Codroipo".

Per identificare quindi i volti rimasti ancora senza nome, ho rintracciato allora Laura Lorenzon, una delle persone riconosciute da Pier Giovanni Moro con certezza, la quale si è rivolta ad altri, creando così un'equipe in rete. Attraverso le ipotesi e le verifiche incrociate di Anna Maria Catano, Laura Lorenzon, Luigi Pellizzoni, Massimo Persic e Mario Tranquillini, il quadro è stato ormai completato, ma i risultati raggiunti non sono del tutto certi. E non sempre gli interrogativi hanno trovato una risposta univoca: qualcuno, per esempio, sostiene che nella foto manchino dei coristi, qualcun altro fa notare che alcuni studenti ritratti sono degli "infiltrati". Massimo Persic ipotizza che alla fine dell'esecuzione il coro sia uscito sgranato, che qualcuno con la macchina fotografica abbia fermato chi stava scendendo la scala, cooptando anche degli studenti che si trovavano lì casualmente in quel momento. Chiediamo venia pertanto agli interessati per eventuali errori di identificazione e preghiamo chiunque sia in grado di farlo di segnalarceli.

Elettra Patti

Dal basso verso l'alto, a partire da destra e procedendo a serpentina: Laura Cozzi, Laura Lorenzon (II D), Paola Bortolotti (II D), Emanuela Donati (II D), Maria Grazia Fabiani, Laura Bossi, Francesca Agostinelli (II F), Elisabetta Zanardi (I F), Roberta Salino (II D), Carla Minen (V E), Anna Giacomarra (V A), Fabiola Grassetti (V E), prof. Anna Armellini, prof. Marilena Ignazia Grasso, Claudia De Campo (III D), Cristina Lenardi (II D), don Gilberto Pressacco, Rolando Pino, Massimo Persici (III D), Roberto Beretta, Isabella Torossi (II San Bernardino), Anna Maria Catano (II D), Pier Giovanni Moro (II D), Pino De Vita, Francesco Bragagnolo, Ugo Cugini e Massimo Lavarone.

DAI, SPARGI LA VOCE

Quote associative per l'anno sociale 2007

socio sostenitore:.....€ 30
socio ordinario:.....€ 15
socio simpatizzante:.....€ 15
socio familiare:.....€ 10
socio studente univers.:.....€ 5

I versamenti possono essere effettuati

- presso la Segreteria dell'Associazione che dallo scorso settembre è ritornata nella sede del Liceo " Stellini" ed è aperta ogni mercoledì dalle ore 17.00 alle ore 18.30,
- direttamente sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la FRIULCASSA di Udine e filiali - coordinate bancarie ABI/CAB 6340-12300 CIN V

Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere alla prof.ssa Elettra Patti, segretaria dell'Associazione, che risponde al numero telefonico 347/9241345 ogni pomeriggio dalle ore 18.00 alle 19.30.
Si rendono pure noti l'indirizzo di posta elettronica e l'indirizzo del sito internet che sono rispettivamente:
segreteria@stelliniani.it
www.stelliniani.it

ANNUNCI PER I SOCI

INCONTRO CON L'AUTORE

Alle ore 18.00 di **venerdì 19 gennaio 2007,** presso l'Aula Magna del Liceo Stellini avrà luogo un incontro con **Renato Damiani,** autore del libro **"Il verso alla storia trra rime & cantilene".**

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Alle ore 18.00 di **venerdì 26 gennaio 2007,** nell'**Aula Magna** del **Liceo *Stellini*** avrà luogo l'**assemblea ordinaria dei soci** con il seguente ordine del giorno: relazione sull'attività sociale dell'anno 2006 e programmazione per l'anno 2007; presentazione del bilancio consuntivo 2006 e del bilancio preventivo 2007.

LA SGUALDRINA TIMORATA

Alle ore 20,45 di **domenica 11 febbraio 2007** verrà rappresentato presso il Teatro San Giorgio di Udine e a conclusione del progetto *Diritto e Giustizia 2006* il dramma **"La sgualdrina timorata",** liberamente tratto dall'opera di J. P. Sartre. Allestimento a cura del **Gruppo Teatrale *Gli Stelliniani.***

Una visita a Castel Beseno

Le nozze tra Leopoldo di Strassoldo e Adelaide di Beseno: un legame con il Friuli

Sul colle ove ora sorge Castel Beseno un giorno, al tempo dei tempi, giunse un cavaliere vestito di nero, che, nella notte, fu visto aggirarsi sul dosso. La mattina seguente, mentre infuriava un forte temporale, le genti della valle udirono la voce del cavaliere, che sovrastava il rombo del tuono, intimare loro, pena la morte, di salire sul colle per erigervi un castello. Così dovettero fare e nella nuova costruzione il nero cavaliere pose la sua dimora, angariando da allora i valligiani con balzelli e soprusi, senza tralasciare di esercitare lo "jus primae noctis" sulle giovani spose. Ma tanta tirannia provocò alla fine la ribellione popolare e la fuga del signorotto. Così la leggenda narra la nascita del più grande fortilizio del Trentino, che una lieta brigata di Stelliniani ha avuto la fortuna di visitare il 29 settembre scorso.

Il prof. Perini illustra la storia di Castel Beseno.

Castel Beseno è il più vasto e completo complesso di costruzioni feudali che i secoli abbiano conservato al Trentino, estendendosi su di una superficie di 16.400 mq. È di grande importanza per lo studio della genesi e dell'evoluzione dei castelli alpini e per quello della storia castellana trentina stessa, dato che può essere considerato, nella sua forma attuale, un esempio di fortificazione di transizione, presentando sia elementi della tradizione medievale che quelli nuovi, introdotti nel Rinascimento a causa del diffondersi delle armi da fuoco.

La massa bastionata e turrita occupa la sommità di una collina che sbarra la valle del rio Cavallo là dove essa sbocca nella valle dell'Adige. Il castello ha una posizione strategica formidabile, che gli permette di controllare sia la via per Trento e poi la Germania sia quella per Vicenza, che risale verso Folgaria. La sua funzione di sbarramento è completata da Castel Pietra, fortificazione posta più in basso, sulla strada per il Brennero, da cui si diramava un lungo muro, abbattuto solo nel secolo XIX, che raggiungeva la strada. Qui una porta, protetta da una torre, sbarrava il passo. Attraverso essa i signori castellani filtravano, a loro discrezione, quanti desideravano dirigersi verso Trento (e la Germania) o verso Verona (e quindi l'Italia). Il sistema fortificato suscitò l'interesse di tanti famosi viaggiatori che su quella strada passarono, ad esempio Niccolò Machiavelli, il quale lo descrive in uno scritto del 1508.

Gli ultimi proprietari di Castel Beseno, i von Trapp, lo hanno nel 1973 ceduto alla Provincia di Trento, che ne ha da allora curato il recupero, mentre dal 1988 è divenuto sede staccata del Museo del Castello del Buon Consiglio di Trento. Il più della mostra, compreso un grande plastico, si incentra sulla battaglia di Calliano, combattuta nel 1487 ai piedi della rocca tra truppe trentino-tirolesi e veneziane, con il successo delle prime, pur numericamente inferiori.

Il castello è un articolato complesso d'edifici, con un susseguirsi suggestivo di cortili e portoni che ricordano le varie fasi di costruzione.

Dagli spalti si gode un panorama mozzafiato sulla valle atesina: con lo sguardo se ne può abbracciare tutto il tratto che va da Trento a Rovereto.

Si diceva dei Trapp, ma costoro non sono i signori originari del castello. Infatti, a parte alcuni oggetti romani e longobardi ritrovati, i quali fanno capire che anche allora quella posizione strategica era apprezzata, le prime notizie certe sul fortilizio risalgono al XII secolo ed in quel tempo era possesso della famiglia dei da Beseno, famiglia che ha legami con il Friuli in quanto strinse rapporti matrimoniali con gli Strassoldo e ha dato un patriarca di Aquileia: Pellegrino I (1132-61). Decaduti i da Beseno, il castello passò ai Castelbarco. Fu poi coinvolto negli scontri tra Venezia e i conti del Tirolo, entrambi interessati a controllare la strada del Brennero (e in ciò rientra il già citato scontro di Calliano). I conti infine nel 1470 riuscirono ad imporre i von Trapp, nobili stiriani. Gli ultimi scontri armati che ebbero come protagonista il castello avvennero nel 1796, all'epoca della campagna d'Italia di Napoleone Buonaparte.

Poi ci furono gli anni dell'abbandono, fino ai già ricordati recenti restauri.

Stefano Perini

Il Centro Ricerche Fiat

Il viaggio d'istruzione a Torino è stato promosso con l'intento di fornire a noi studenti di seconda liceo un contributo per la scelta del corso di studi al termine del liceo. Pertanto la meta principale è stata il Centro Ricerche Fiat di Orbassano, una società consortile a cui partecipano i diversi settori del gruppo Fiat. Nato nel 1976 come struttura tesa allo sviluppo e alla sperimentazione di nuove tecnologie per clienti interni ed esterni alla Fiat, il Centro vanta moderni laboratori dove 930 dipendenti (il 57% in possesso di una laurea tecnico-scientifica) progettano, sviluppano e collaudano nuovi prodotti e processi di produzione.

La peculiarità del CRF è proprio quella di costituire un'importante punto di riferimento per coloro che frequentano corsi universitari a indirizzo tecnico e nel contempo di aprirsi al mercato automobilistico. Infatti la collaborazione con 150 università di tutto il mondo è un punto di forza più volte ribadito da chi ci ha accompagnati durante la visita, anche perché sono in numero considerevole gli studenti universitari che, assistiti dal personale ordinario, sono impegnati in progetti di varia natura quali la preparazione di tesi di laurea e stages post laurea.

Ma mentre si visitano le diverse aree della struttura si riconosce subito il duplice indirizzo del centro: la ricerca scientifica e tecnologica è sempre rapportata alla possibilità di trasferire sul mercato il prodotto delle sperimentazioni compiute. Tra i tanti progetti ideati e messi a frutto citiamo il motore Multijet, ma anche un nuovo sistema di controllo telematico, un motore a basso impatto ambientale, una metodologia per il controllo affidabilità e soluzioni di design.

Dunque il centro è per metà un laboratorio di ricerca e per metà la prima fase di una catena di produzione. Ma quali sono nello specifico le attività svolte ogni giorno dai tecnici che vi lavorano? In particolare hanno acceso la nostra curiosità le due camere anecoiche, laboratori dotati di speciali coperture in grado di assorbire completamente o quasi vari tipi di onde, permettendo così di studiare gli effetti delle onde elettromagnetiche sulle componenti di un'auto o di analizzare il propagarsi dei rumori prodotti dal motore e dai sistemi di trasmissione di un veicolo.

Abbiamo inoltre potuto apprezzare un singolare utilizzo della TAC, la tomografia assiale computerizzata, gestita da avanzati sistemi informatici e impiegata per analisi e verifiche dettagliate su qualsiasi tipo di componente meccanico. Va citato poi l'utilizzo di una moderna tecnologia laser nella saldatura del telaio, sperimentata al centro e ora presente in molte linee di produzione Fiat.

Per noi studenti di liceo classico, più avvezzi a discorsi di carattere umanistico e solitamente lontani da interessi di impronta così strettamente tecnica, il Centro Ricerche Fiat si è rivelato un prezioso contributo per la nostra formazione e una prospettiva diversa ma altrettanto valida per il futuro.

Il Centro Ricerche Fiat.

La Torino dei Faraoni

Preziosi reperti archeologici raccontano la storia di una terra affascinante e misteriosa

Quale che sia l'obiettivo primario di un viaggio a Torino, non si può trascurare il prestigioso Museo Egizio, il secondo al mondo dopo quello del Cairo. Vi sono infatti conservati circa 25.000 reperti dell'Antico, Medio e Nuovo Regno, frutto di varie collezioni che si sono sovrapposte nel tempo ad opera di egittologi come V. Donati, E. Schiaparelli, G. Farina, e alle quali vanno aggiunti i ritrovamenti effettuati durante gli scavi condotti in Egitto dalla Missione Archeologica Italiana tra il 1900 e il 1935. Allora vigeva il criterio secondo cui i reperti archeologici venivano ripartiti fra l'Egitto e le missioni archeologiche (oggi invece i nuovi reperti rimangono all'Egitto), e ciò ha consentito l'accumulo di una enorme quantità di pezzi di immenso valore.

Di straordinario interesse per il gruppo, si sono rivelate innanzitutto le due sezioni dedicate ai reperti rispettivamente dell'età predinastica (IV millennio a.C.) e dell'Antico e Medio Regno (III e II millennio): una mummia preistorica sepolta nella sabbia del deserto, il portale di una mastaba, degna sepoltura di un membro della casta sacerdotale, alcune statue lignee di carattere funerario, sarcofagi di basalto o di legno (destinati ai ceti più umili).

In una delle sale del piano terreno, i visitatori hanno poi ammirato la ricostruzione del tempio rupestre di Ellesija, che fu consacrato dal re Tuthmosi III nel 1454 a.C. nell'area nubiana compresa tra la prima e la seconda cataratta, zona di transito per le spedizioni commerciali di beni di lusso.

Al piano superiore sono poi collocate le imponenti statue in pietra dei faraoni Tuthmosi III, Ramesse II, Seti II, in basalto e diorite.

In una delle sale del secondo piano il gruppo si è fermato a lungo davanti alle mummie e ai papiri del Libro dei Morti, con il rito della pesatura del cuore, la bilancia, le divinità zoomorfe Anubi, dalla testa di sciacallo, Thot, Ibis e Maat, la piuma della giustizia. I geroglifici con le formule di rito venivano infatti accompagnate da varie raffigurazioni, per consentire al popolo di comprendere meglio il senso del testo.

Nelle teche di cristallo si possono inoltre ammirare manufatti di particolare pregio artistico e interesse storico collegati alla sepoltura: canopi, vasi dalla testa antropomorfa e zoomorfa (babbuino, falco, canide); preziosi scarabei di pietra dura, usati dagli Egizi al momento dell'imbalsamazione insieme a tanti altri amuleti, allo scopo di sigillare il cuore del defunto affinché non rivelasse le proprie colpe; strumenti chirurgici; steli mortuarie e iscrizioni rare. Non mancano mummie veramente curiose: ibis, coccodrilli, scimmie, sciacalli e gatti, adorati in quanto animali utili per la loro funzione di "spazzini" e di cacciatori di ratti.

Hanno infine catturato l'attenzione dei visitatori numerosi papiri di età ellenistica, tra cui quelli provenienti da Ossirinco, con iscrizioni in geroglifico, ieratico, greco demotico e copto.

Guido Venturini

I VIAGGI DEGLI STELLINIANI

La culla delle Olimpiadi

Il racconto di un viaggio scolastico in Grecia tra sport e cultura

La staffetta nello stadio di Olimpia.

La Grecia è la culla delle Olimpiadi. E questo lo sanno tutti. Ma forse non tutti sanno che la prestigiosa manifestazione è nata due volte: i giochi olimpici, infatti, che nel racconto mitico furono istituiti da Pelope dopo la sua vittoria su Enomao, o da Eracle in onore del padre Zeus, ma che verosimilmente videro la luce nel 776 a. C, come sostengono gli antichi storici greci, dopo alterne vicende furono aboliti nel 394 d. C. da Teodosio, per risorgere di nuovo nel 1896 ad Atene, su iniziativa del francese Pierre de Coubertin. Se è indubbio che il turista, specialmente quello imbevuto di studi classici, recandosi in Grecia subisce il fascino profondo che emana dalle antiche vestigia, è altrettanto vero che nel visitatore sportivo può destare emozione profonda non solo la vista degli antichi stadi, dove sono nate varie discipline atletiche, come la corsa e il salto, il lancio del giavellotto e del disco, la lotta e il pugilato, ma anche quella dello Stadio Olimpico di Atene, dove si svolsero le prime Olimpiadi moderne. Non vorrei sembrare blasfemo, ma perché negare il groppo in gola che ho provato, quando, nel percorrere in pullman le strade della caotica metropoli greca, me lo sono trovato improvvisamente davanti in tutta la sua maestosità con gli spalti di marmo bianco? Ma forse questa reazione dipende proprio dalla duplice anima che alberga in me: quella dello studente di liceo classico e quella dello sportivo impegnato a livello nazionale.

Lo stadio Olimpico di Atene.

Nello Stadio Olimpico di Atene si svolsero dunque i primi giochi olimpici moderni, e qui nacque l'atletica con le sue distanze classiche dei 100 m, dei 200 m, dei 400 m, e così via. Bisogna però precisare, a scanso di equivoci, che lo stadio dove si sono svolti gli ultimi giochi olimpici non è quello di Atene, ma uno molto più grande che si trova fuori città. Solo alcune gare come le due maratone, maschile e femminile, hanno avuto il loro teatro nello Stadio Olimpico, dove si è concluso il mitico percorso (42,195 km) da Maratona ad Atene.

Da allora ogni quattro anni (a parte le sospensioni durante le guerre mondiali) viene acceso il braciere posto sull'alto tripode di Olimpia, da cui poi parte la torcia che andrà a illuminare le Olimpiadi ogni volta in uno stato diverso del mondo.

Sicuramente le sensazioni che si provano davanti allo Stadio Olimpico di Atene sono di natura diversa rispetto a quelle che si avvertono camminando nella verde Olimpia, dove la mistica bellezza della natura, coronando le bianche rovine degli edifici sacri, ispira un senso di serenità. Se poi la giornata è soleggiata, come è capitato a noi, dopo tre giorni di freddo e pioggia, si apprezza ancora di più l'atmosfera del luogo. La nostra visita è terminata allo stadio nel quale, tesi come dovevano essere i mitici atleti cantati negli epinici di Pindaro, alcuni di noi si sono lanciati nella staffetta 4 x 1/2 stadio, cioè uno scatto di circa 90 m a testa, dove due ragazzi e due ragazze per squadra (facendo uno strappo all'antica regola che escludeva le donne dalle gare) hanno corso per la gloria, o meglio per il gran trofeo "Faccia di kouros", gentilmente offerto dalla professoressa Patti.

Anche nel santuario di Delfi abbiamo avuto occasione di visitare uno stadio, ma il tempo piovigginoso non ci ha permesso di produrci in una competizione ad alto livello, come avevamo fatto ad Olimpia.

Nel nostro breve viaggio abbiamo capito che, se la Grecia ha dato molto allo sport sia nel passato che nel presente, anche lo sport ha fatto molto per la Grecia: come ha più volte sottolineato Penelope, la nostra saggia guida, le ultime Olimpiadi, oltre a offrire ad Atene un immediato ritorno economico, hanno promosso la realizzazione di tutta una serie di infrastrutture nella città afflitta dai problemi legati alla rapida e disordinata espansione, anche se all'occhio di un turista, abituato all'ordine che regna solo un fuso orario più a ovest, il miglioramento può magari sfuggire.

Tommaso Pascolini

ALBUM DI FAMIGLIA

Eliana Di Criscio e Pietro Amico, 29/7/2006.

Filippo Zorgno, 5/12/2006.

Francesco Gandolfo, 19/08/2006.

Teodora Vicario, 15/02/2006.

PROGRAMMA CONSUNTIVO 2006

CONVENZIONI/COLLABORAZIONI

- con l'**Unione Giuristi Cattolici Italiani** di Udine e Gorizia e il **Liceo "J. Stellini"** per il ***Progetto Diritto e Giustizia***
- con la **Società Filologica Friulana** e il **Liceo "J. Stellini"** per il ***Progetto Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
- con l'**Associazione Raffaella Piva Fund** per il ***Progetto Batticaloa*** (adozione a distanza di cinque ragazzi della città di Batticaloa nello Sri Lanka)
- con l'**Università degli Studi di Udine** per l'***attività di orientamento*** rivolta agli allievi del **Liceo "J. Stellini"**
- con la **Fondazione Teatro Nuovo Giovanni da Udine**
- con l'**Associazione Gli Amici della musica**

ATTIVITÀ SVOLTE

GENNAIO

- Viaggio a **Barcellona** - 3/7 gennaio
- Pubblicazione de ***La Voce degli Stelliniani*** - Anno V,1
- **Assemblea Generale dei Soci** - 27 gennaio

FEBBRAIO

- Conferenza prof. Stefano Perini: ***Friulani in Russia durante la Prima Guerra Mondiale*** - 24 febbraio
- Bando della quarta edizione del concorso regionale ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
- Bando della seconda edizione del ***Premio Sergio Sarti,*** concorso regionale di filosofia riservato agli studenti degli ultimi due anni dei licei classici (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***)

APRILE

- Visita, con la guida del prof. Stefano Perini, dei siti ambientali e storici del Friuli: ***Sequals, Provesano, Maniago, Poffabro*** - 2 aprile
- Viaggio a ***Napoli e Pompei*** -14/17 aprile

MAGGIO

- Conferenza ing. Gaetano Cola: ***Luci e ombre nello sviluppo urbano di Udine negli ultimi cinquant'anni*** - 12 maggio
- Seminario ***I presupposti moderni e il fondamento classico dei diritti indisponibili*** (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***) - 26 maggio
- Seconda edizione del concorso ***Premio Sergio Sarti*** (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***) - 26 maggio

GIUGNO

- Escursione a **Illegio** per la mostra ***Martino. Un santo e la sua civiltà nel racconto dell'arte*** - 4 giugno
- Pubblicazione de ***La Voce degli Stelliniani*** - Anno V,2
- Premiazione del concorso ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan*** (durante la ***Fraie de Vierte*** a Pavia di Udine) - 18 giugno

AGOSTO

- Viaggio a **Parigi** - 23/30 agosto

OTTOBRE

- Viaggio a **Rovereto, Besenello, Trento e Mantova** in occasione delle mostre ***Schiele, Klimt, Kokoschka e gli amici viennesi*** (MART di Rovereto), ***Il Romanino*** (Castello del Buon Consiglio di Trento) e ***Mantegna*** (Mantova) - 29/30 ottobre

DICEMBRE

- Viaggio a **Torino** per la visita del ***Centro Ricerche Fiat*** (orientamento classi seconde liceo) - 1°/2 dicembre
- Conferenza prof. Alessio Persic: ***Da Aquileia al Monte Athos*** - 6 dicembre
- Raccolta di beneficenza (nell'ambito del ***Progetto Batticaloa***)
- Pubblicazione opuscolo nell'ambito del ***Progetto Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan.***

In occasione del rituale scambio degli auguri natalizi, i docenti dello Stellini festeggiano la prof.ssa Gina Misdaris, da quest'anno pensionata.

Gina Misdaris tra le colleghe (da sinistra a destra) Francesca Venuto e Maria Mittiga.

La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale

Anno V - N. 3 - Dicembre 2006

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direttore editoriale
Elettra Patti

Comitato di redazione
Anna Maria Masutti
Andrea Purinan, Daniele Picierno

Direzione e redazione
Associazione "Gli Stelliniani"
Ginnasio Liceo "Jacopo Stellini"
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Consiglio direttivo
Presidente onorario: Lino Comand
Presidente: Andrea Bergnach
Vice Presidente: Daniele Picierno
Segretaria: Elettra Patti

Consiglieri: Anna Maria Germini
Ettore Giulio Barba, Gaetano Cola
Gabriele Damiani
Pier Eliseo De Luca
Bruno Londero, Andrea Purinan,
Federico Vicario, Francesco Zorgno

Collegio Probiviri
Paolo Alberto Amodio,
Maria Lessana, Marco Marpillero

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla, Giacomo Patti
Luciano Provini

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000